

Il caso

A «bocciare» i locali partenopei è stata la guida del «Gambero rosso»

Premiata pizzeria veronese E Napoli adesso si ribella

Oggi l'azione di protesta. «Razzismo culinario, là sono leghisti»

VERONA - E' una vera e propria rivolta napoletana quella in corso, fra forni e grembiuli sporchi di «pummarola», pronti a macchiarsi anche di politica. Nella città partenopea i pizzaioli si stanno mobilitando per organizzare la ribellione di massa contro la «sonora bocciatura del Gambero Rosso che ha preferito a quelle napoletane le pizzerie di Verona e Roma». La rinomata guida ai locali dove si gustano le eccellenze della cucina italiana, infatti, per il volume 2013, ha segnalato fra le migliori pizzerie, a cui sono stati assegnati «Tre spicchi», I Tigli di San Bonifacio, nel Veronese, insieme all'Antica Osteria Pepe di Caiazzo (Caserta) e alle romane Sforzo e La Fucina.

E mentre a Verona si brinda all'ennesimo successo, a Napoli i moti dei pizzaioli salgono: oggi, alle 13, è prevista un'iniziativa di protesta nel locale di Gino Sorbillo, Ai Tribunali, dove cittadini e maestri della pizza chiederanno al fondatore di Gambero Rosso Stefano Bonini i motivi «di una scelta che appare più dettata da motivi

politici ed economici che culinari». Per l'occasione sarà offerta ai passanti la tradizionale pizza a portafoglio: giudicheranno loro quale voto dare al piatto simbolo della città e del Paese. «Che a Napoli e provincia non ci sia nemmeno una pizzeria degna di essere segnalata dal Gambero Rosso appare surreale e incredibile - spiegano il pizzaiolo Gino Sorbillo e l'ex assessore all'Agricoltura della Provincia di Napoli ed attuale commissario campano dei Verdi Ecologisti Francesco Emilio Borrelli -. Delle due l'una: o gli esperti della guida culinaria hanno voluto denigrare la nostra città oppure come è già successo con il riconoscimento della Pizza a specialità garantita c'è l'ennesima operazione politica che tende a denigrare e a minimizzare il ruolo della pizza e dei pizzaioli napoletani. Non a caso vengono premiate pizzerie del Veneto da sempre territorio e base elettorale leghista». Una polemica che promette già di passare dalle forchette ai banchi del parlamento. «Anche questa volta dobbiamo reagire

con sdegno all'ennesimo attacco gratuito alla professionalità e all'impegno dei maestri pizzaioli napoletani - proseguono le autorità partenopee -. Dopo tutti i danni ed i problemi che ci hanno creato i leghisti adesso dobbiamo difenderci anche dal razzismo culinario».

Premiate, nel frattempo, e per il nono anno consecutivo, le «pizze gastronomiche» del locale I Tigli, di San Bonifacio, dove la pizza sembra essere una vera e propria esercitazione della fantasia e del gusto. «Non parlo per non fomentare polemiche - spiega al volo il titolare Simone Padoan, fra una pizza da portare al tavolo e un'ordinazione da prendere -. Dico solo che questo riconoscimento noi ce lo abbiamo dal 2004, dunque non possiamo costituire l'elemento di novità che può provocare reazioni. L'unica novità di quest'anno sono gli "spicchi", ovvero i gradi di riconoscimento che la guida dà alle pizzerie». Ma da Napoli alzano il tiro: «Oggi fe-

steggeremo anche il riconoscimento definitivo del certificato Stg (Specialità tradizionale garantita) della pizza napoletana - spiegano il presidente dei pizzaioli napoletani Sergio Miccù e Vincenzo Peretti del Consorzio dei pizzaioli napoletani - che sempre i leghisti volevano toglierci e che invece abbiamo difeso con i denti grazie anche all'impegno dagli europarlamentari Paolo De Castro e Andrea Cozzolino. Anche in quel caso il Gambero Rosso non è stato al nostro fianco. Dobbiamo difendere la dignità ed il lavoro del territorio». Insomma, il prossimo piatto, indigesto, si preannuncia tutto politico.

